

*Roberta Carpani*, Comici, Febiarmonici e gesuiti a Milano: intrecci e contaminazioni. Problemi della circolazione delle opere di Francesco Cavalli

*Alessio Ruffatti*, La nascita dell'opera francese e la passione per la musica italiana nel «grand siècle»

## DAI SEMINARI DELLA FONDAZIONE LEVI

*Juan José Carreras*, "Desde la venida de los fenicios." The National Construction of a Musical Past in 19<sup>th</sup>-Century Spain

*Philippe Vendrix*, François-Joseph Fétis. Musicologia e nazionalismo in Belgio nel XIX secolo

*Florence Gétreau*, Organographie et muséologie: les fondateurs d'une histoire matérielle de la musique en France

*Christoph Stroux*, The Question of Continuity in the History of Greek Musik

*Zdravko Blažeković*, "Preludium vitae aeternae." Early Concepts of Pictorial Music History

## RICORDO DI GIANNI MILNER

*Davide Croff*, Intitolata a Gianni Milner la Biblioteca della Fondazione Levi

*Giorgio Busetto*, Con Gianni Milner alla Fondazione Ugo e Olga Levi

*Giulio Cattin*, Gianni Milner: una presidenza di servizio

*Renzo Biondo*, Un coerente giellista dalla lucida elegante ironia

*Luciano Violante*, Ricordo di Gianni Milner

*Marino Cortese*, Gianni Milner testimone di virtù civili

*Massimo Cacciari*, Civis

*Scritti di Gianni Milner*: Ricordo di Nicola Ivanoff, Il Fondo musicale della Fondazione Levi, Per una carta europea del restauro, Musica e liturgia a San Marco, Trentacinque anni di attività, Ugo Levi, L'Archivio Luigi Nono, L'opera di Giulio Cattin per la Fondazione Levi, Dichiarazione verbale del presidente Gianni Milner

€ 23,00



Poste italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.  
In caso di mancato recapito rinviare al CMP di Bologna per la restituzione al mittente previo pagamento dei resi.

ISSN 1127-0063

Grafica: Alberto Bernini



MUSICA  STORIA

XVI/1 - APRILE 2008

# MUSICA STORIA

Volume XVI  
n. 1 - aprile 2008

Fondazione Ugo e Olga Levi

Società editrice il Mulino

DIREZIONE

Lorenzo Bianconi  
Giulio Cattin  
F. Alberto Gallo  
Giovanni Morelli

a cura di Franco Colussi

REDAZIONE

Paolo Russo

Fondazione Ugo e Olga Levi  
S. Vidal 2893, 30124 Venezia  
tel. 041/786777 - fax 041/786751  
E-mail: info@fondazionelevi.it

- 5 Roberta Carpani, *Comici, Febiarmonici e gesuiti a Milano: intrecci e contaminazioni. Problemi della circolazione delle opere di Francesco Cavalli*
- 41 Alessio Ruffatti, *La nascita dell'opera francese e la passione per la musica italiana nel «grand siècle»*

DAI SEMINARI DELLA FONDAZIONE LEVI

- 65 Juan José Carreras, *“Desde la venida de los fenicios.” The National Construction of a Musical Past in 19<sup>th</sup>-Century Spain*
- 77 Philippe Vendrix, *François-Joseph Fétis. Musicologia e nazionalismo in Belgio nel XIX secolo*
- 103 Florence Gétreau, *Organographie et muséologie : les fondateurs d'une histoire matérielle de la musique en France*
- 129 Christoph Stroux, *The Question of Continuity in the History of Greek Music*
- 141 Zdravko Blažeković, *“Preludium vitae aeternae.” Early Concepts of Pictorial Music History*

RICORDO DI GIANNI MILNER

- 163 Davide Croff, *Intitolata a Gianni Milner la Biblioteca della Fondazione Levi*
- 167 Giorgio Busetto, *Con Gianni Milner alla Fondazione Ugo e Olga Levi*
- 191 Giulio Cattin, *Gianni Milner: una presidenza di servizio*
- 203 Renzo Biondo, *Un coerente giellista dalla lucida elegante ironia*
- 207 Luciano Violante, *Ricordo di Gianni Milner*
- 213 Marino Cortese, *Gianni Milner testimone di virtù civili*
- 217 Massimo Cacciari, *Civis*
- 219 Scritti di Gianni Milner: *Ricordo di Nicola Ivanoff, Il Fondo musicale della Fondazione Levi, Per una carta europea del restauro, Musica e liturgia a San Marco, Trentacinque anni di*

loro esecutore testamentario, poi consigliere di amministrazione, quindi presidente e infine presidente onorario.

Né poteva essere diversamente, poiché il tratto caratteristico della sua identità è l'esser al tempo stesso professionista di eccellenza e uomo di cultura, portatore di una visione alta, eticamente e culturalmente strategica, caratterizzata dalla congruità del suo operare nelle direzioni più disparate e purtuttavia tutte coerenti nell'impegno civile: avvocato brillante e sicuro ed erede, custode del patrimonio culturale di Ugo e Olga Levi; giovanissimo uomo della Resistenza in nome di valori di studiosa ricerca, di generosa umanità, subito forgiatisi nell'assistenza ai prigionieri deportati e nella familiarità con gli ebrei perseguitati, sino al patimento del carcere e della macchia; promotore inesauribile di cultura cinematografica; battagliero custode della laguna e della città, delle tradizioni e del senso urbanistico e identitario del centro storico; impegnato nella pubblica amministrazione; vivace propugnatore delle riforme dell'amministrazione della giustizia; in prima fila a fondare associazioni e guidare iniziative di varia attività musicale e musicologica, piuttosto che storico artistica e museale.

Questa complessiva unitarietà della sua azione civile, culturale e professionale ne ha fatto un alto testimone della feconda sinergia che può esistere fra i due mondi degli affari e della cultura, degli *otia* e dei *negotia*.

Io, che ho avuto l'opportunità di conoscere e apprezzare Milner sia come avvocato, sia come Presidente della Levi, mi sono perciò sentito particolarmente onorato quando, ormai stanco e intravedendo la fine non lontana, volle propormi il compito di succedergli alla Levi, affidandomi l'eredità difficile delle sue cure di assennato e provvido *pater familias*, il cui ultimo atto fu appunto quello di adoperarsi per provvedere a garantire alla Fondazione una successione non traumatica dalla fase di impianto e primo avvio di cui egli fu l'attento custode e guida, alla successiva di confronto col mondo globale del terzo millennio.

Credo che il modo migliore per ricordare e onorare Milner, Presidente della Levi, sia mantenere vivo lo spirito di profonda onestà intellettuale con cui egli svolgeva questo compito.

Giorgio Busetto

CON GIANNI MILNER  
ALLA FONDAZIONE UGO E OLGA LEVI

Ho frequentato intensamente Gianni Milner negli ultimi tredici anni della sua esistenza. Era un uomo innamorato della vita, intesa come espressione e costruzione di civiltà, da coltivare in ogni momento e di cui fare dono come dono di sé agli altri. *Larc de donar*, generoso nel donare, è un'espressione della poesia provenzale, intesa a descrivere e mettere in valore la liberalità del signore feudale, ma anche a fissare uno degli elementi caratterizzanti della nascita dell'Europa, forma affidata al mecenatismo come luogo spirituale della creazione, aperto al contributo del poetico e del bello grazie alle garanzie economiche e politiche, dunque espressive, offerte dal *princeps*. Milner aveva sulla vita, sul sistema di relazioni che essa comporta, quello sguardo largo, estensivo, fondato sui principi di libertà e di rispetto e accoglienza dell'altro che ne faceva un *civis* esemplare, una di quelle persone che senza esibirsi nella ricerca del primato sanno lavorare per una comunità, per farla fiorire, per darle identità e forza.

Io l'ho conosciuto in quanto mi chiamò a dirigere la Fondazione Ugo e Olga Levi, di cui era presidente, dalla metà di settembre del 1992, per fronteggiare le difficoltà finanziarie e organizzative che travagliavano in quel periodo l'istituto.

Viene qui riproposto, con l'aggiunta degli opportuni riferimenti bibliografici, il contributo d'occasione commemorativa apparso alle pp. 13-25 del volume curato dalla Fondazione Ugo e Olga Levi, *Gianni Milner. 1926-2005*, Venezia, Fondazione Ugo ed Olga Levi, 2008, antologia degli scritti e raccolta di testimonianze sulla poliedrica attività di Milner. Ricco di informazioni sulla sua personalità e sulla specifica sua attività militante nell'ambito dell'amministrazione della giustizia è l'antologia della rivista *Cronaca Forense. Avvocati veneziani negli anni Sessanta: impegno, modernità e democrazia*, a cura di R. Biondo, M. Borghi, A. Milner, Portogruaro, Nuova dimensione, 2010, che contiene anche due suoi articoli apparsi su tale periodico. Si vedano R. Biondo, *A 3 anni dalla morte. Ricordato a Venezia l'avvocato Gianni Milner*, in «Lettera ai Compagni», XXXVII/3, mag.-giu. 2008, pp. 36-37. La cronaca delle esequie in T. Cardona, *Ieri mattina a San Zaccaria funerale in latino per Gianni Milner in una chiesa colma di amici commossi stretti intorno ai tre figli*, in «Il Gazzettino», ed. di Venezia, 25 maggio 2005, p. IV.

Istituto a lui carissimo; ne ha infatti seguito dalla nascita, proprio dalla prima ideazione della Fondazione, giorno per giorno i passi. Col padre Enzo<sup>1</sup>, lui pure avvocato, curava gli interessi di Ugo Levi<sup>2</sup> e della consorte Olga Brunner, donna di grande

<sup>1</sup> Enzo Milner, nato a Venezia il 9 agosto 1901 e ivi morto dopo breve malattia il 1° settembre 1969, fu noto avvocato civilista, specializzato in diritto bancario, reggente della sede di Venezia della Banca d'Italia, presidente o vicepresidente di vari comitati, commissioni, associazioni locali di ambito pubblico commerciale e privato sociale, presidente del Comitato Veneziano della Società Nazionale Dante Alighieri dal 1968 alla morte; socio dell'Ateneo Veneto dal 14 febbraio 1937; ne fu consigliere accademico nel quadriennio 1955-58 e presidente dal 27 gennaio 1963 al 28 gennaio 1967, promuovendo in questa veste tra l'altro la conferenza di don Siro Cisilino tenuta nella sede dell'Ateneo il 20 maggio 1965 che divenne poi con sua *Presentazione* la prima pubblicazione della neonata Fondazione Ugo e Olga Levi; fu uno dei due consiglieri di amministrazione della Fondazione stessa nominati a vita dal fondatore; morì senza esercitare il diritto di designare il successore. Venezia, Ateneo Veneto, Archivio, b. cat. II, *Soci*, 1968-1974, fasc. *Anno Accademico 1969-1970. Soci Defunti*, carpetta *Milner Enzo; Atti dell'Ateneo Veneto. Anno Accademico 1962-1963*, in «Ateneo Veneto», a. I, n.s., 1 (1963), n.1, p. 144; *Atti dell'Ateneo Veneto. Anno Accademico 1966-1967*, in «Ateneo Veneto», a.V, n.s., 5 (1963), nn.1-2, p. 267; S. Marconi, [*Commemorazione di Enzo Milner*], *Atti dell'Ateneo Veneto. Anno Accademico 1968-1969*, in «Ateneo Veneto», a. VII, n.s., 7 (1969), nn.1-2, pp. 245-246. La conferenza sulla biblioteca di Ugo Levi è edita in S. Cisilino, *Stampe e manoscritti preziosi e rari della Biblioteca del Palazzo Giustinian Lolin a San Vidal*, Venezia, Fondazione Levi, 1966.

<sup>2</sup> Ugo Levi, figlio del ricco banchiere e uomo d'affari Angelo Adolfo e di Giovannina Levi, di altro ramo della medesima famiglia, nacque a Venezia il 10 ottobre 1878. Appassionato pianista e collezionista di musica sin da ragazzo, dilettandosene coll'amico violoncellista Bruno Lattes di Treviso, ereditò poi dal nonno materno Giacomo una biblioteca musicale che curò e incrementò per tutta la vita. Laureato in lettere a Padova nel 1900 con una tesi su *I dialetti dell'Estuario veneto*, avviò la pubblicazione, poi interrotta, di documenti antichi dei dialetti lagunari, dedicando a Vincenzo Crescini, suo professore, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Venezia, Visentini, 1901, e ad Adolfo Mussafia, *I monumenti del dialetto di Lio Mazon*, Venezia, Visentini, 1904. Sposò l'8 dicembre del 1912 Olga Brunner, di ricca famiglia ebrea di Trieste, ma pare fosse impotente e comunque non ebbe figli. Ereditata come dimora Palazzo Giustinian Lolin, giovanile opera barocca di Baldassarre Longhena sul Canal Grande acquistato dal nonno paterno Angelo senior nel 1877, ne fece colla moglie luogo di intense e colte frequentazioni, il salotto più musicale della città, dove dava prova di ottima capacità di esecuzione a prima vista, e dove musica e musicisti erano di casa, a volte con esecuzioni importanti. Arruolatosi volontario nel 1915 come sottotenente e poi tenente, fu impiegato nella sorveglianza del ponte ferroviario e del porto durante tutta la prima guerra mondiale, dando nel contempo concerti, in particolare al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, dove si esibì anche con Toti Dal Monte. Commendatore dal 1926, durante le persecuzioni razziali si rifugiò colla moglie in una sua proprietà agricola di Monastier nel trevigiano, faticando non poco per riavere dopo la guerra il proprio palazzo a Venezia, occupato da assegnatari del periodo bellico lì sistemati dalla prefettura repubblicana; morta la moglie nel 1961, il 14 febbraio 1962 istituì la Fondazione Ugo e Olga Levi a lungo progettata con la consorte e studiata con amici e consulenti,

intelligenza e cultura<sup>3</sup>, nota oggi per lo più solo per la sua bellezza, che le attirò la galante, focosa e insistente attenzione di Ga-

presiedendola e avviandone l'operatività dal 1965 al 1967; grande ufficiale dal 1966, fu interdetto per cause di salute dal 7 febbraio 1969. Morto a Venezia il 31 ottobre del 1971, è sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero ebraico del Lido. Ricoprì cariche, nella sua città natale, nella Società dei Concerti, nel Liceo del Conservatorio Benedetto Marcello, nell'Accademia di Musica Antica e nell'Ateneo Veneto. È ricordato come persona sempre generosa, schiva, mite, di animo gentile, silenzioso ma capace di riscuotersi e infervorarsi se si parlava di musica, essendone appassionatissimo sia per l'esecuzione che per l'ascolto, che per la raccolta e lo studio degli spartiti e dei libri. Cfr. Cisilino, *Stampe e manoscritti preziosi e rari* cit. per notizie sulla sua biblioteca, dalla cui importanza finì per esser generata la Fondazione, e sulla famiglia; cfr. inoltre: R. Bratti, *Samuele Levi Maestro Compositore di Musica*, Venezia, Scarabellin, 1912 (per Nozze Levi Brunner), p. 15; A. Mussafia, recens. a U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazon*, in «Romania», XXXIV, 1905, pp. 469-473; G. Vidossich, recens. a U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazon*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXX, 1906, pp. 90-93; *Ha lasciato alla città un patrimonio e un palazzo*, in «Il Gazzettino», ed. di Venezia, 2 novembre 1971, p. 4; M. Damerini, *Gli ultimi anni del Leone. Venezia 1929-1940*, Padova, Il poligrafo, 1988, pp. 201-202; G. Damerini, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia, Albrizzi, 1992, pp. 174, 176-177, 275; A. Zorzi, *Canal Grande*, Milano, Rizzoli, 1994, pp. 325-326; A. Stussi, *La lingua, in Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco e A. Tenenti, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, p. 931; A. Stussi, *Ugo Levi*, in *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 229-235; G. Morelli, *La musica, in Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi e S. Woolf, III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, p. 2179; G. d'Annunzio, «*La rosa della mia guerra*». *Lettere a Venturina*, a cura di L. Vivian, Venezia, Marsilio - Fondazione Ugo e Olga Levi, 2005, pp. 37-40 et passim; G. Milner, *Trentacinque anni di attività*, in *Gianni Milner* cit., pp. 65-67; Id., *Ugo Levi, ibid.*, pp. 68-70.

<sup>3</sup> Olga Brunner, di facoltosa famiglia ebrea di Trieste, figlia di Leopoldo, industriale e banchiere, suddito austriaco poi convertitosi all'italianità, e di Isabella Usiglio, nacque il 23 dicembre 1885. Colta e intelligente, allevata con cura anche dopo la separazione dei genitori avvenuta nel 1892, con caratteristica formazione mitteleuropea, parlava e scriveva in tedesco, italiano, francese e inglese, tanto che d'Annunzio la definì scherzosamente *poliglotta*, e la sua biblioteca era ricca di testi di narrativa in lingua originale, a volte scambiati con altre signore veneziane. Amante della musica, si esibiva con una bella voce di soprano, modesta di volume, ma vellutata e melodiosa, accompagnata al piano dal marito Ugo o suonando ella stessa, per esempio quando cantava per l'amico d'Annunzio, prodigo di spartiti musicali offerti ai coniugi Levi. Si impegnò in diverse attività a livello cittadino: patronessa di una società corale, che si riuniva al Benedetto Marcello, e del patronato delle giovani operaie, organizzò concerti che permisero tra l'altro di rivelare il talento della poi famosa Toti Dal Monte, e che offrirono l'opportunità a d'Annunzio di incontrare la promettente pianista Luisa Baccara, di lì a poco l'amante che non lo lascerà più. Ogni settimana apriva il suo salotto mondano culturale nel quale con buona probabilità hanno trovato fecondo terreno i progetti che hanno visto nascere l'Autunno Musicale Veneziano, divenuto poi il festival della musica della Biennale, piuttosto che la trasformazione del Liceo Musicale in Accademia Musicale. Ebbe una importante relazione con d'Annunzio tra il 1916 e il 1918, rimanendone anche poi a lungo innamorata. Per lui

brielle d'Annunzio, di cui divenne una delle più famose amanti, la celebre Venturina – per il colore degli occhi – o Vidalita, per la

cuci la famosa bandiera italiana destinata a Trieste e usata a Fiume e al Vittoriale; con lui scambiò focose lettere, conservate anche durante la seconda guerra mondiale allorché la persecuzione razziale la costrinse alla fuga: carteggio ora conservato al Vittoriale, di circa 1.200 missive di lui e 900 di lei. Nel carteggio il pescarese la colmò di nomignoli: Vidalita, Nidiola, Balkis, Aquileia, Dolceamara, Antilope, Burlina, Venturina, Testardin, Piavola, Piavoletta, ecc. Divenne in vecchiaia fervida sostenitrice della Fondazione per gli studi musicali intitolata al marito e a lei stessa, alla sua futura istituzione legando con indicazione testamentaria anche il proprio patrimonio. Sofferente infine di cancro intestinale, ne morì il 7 agosto 1961. Cfr. d'Annunzio, *“La rosa della mia guerra”* cit., con ampia bibliografia specifica a pp. 11-12 e 319-322; G. O. Gallo, *Lettere inedite di D'Annunzio ad una giovine signora*, in «Corriere della sera», 9 giugno 1942, p. 3; G. Damerini, *D'Annunzio e Venezia* cit., pp. 14, 182-206; G. d'Annunzio, *Taccuini*, a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, Mondadori, 1965, ad indicem; [s.a.], *Dopo lunghe sofferenze è serenamente spirata Olga Levi nata Brunner*, in «Il Gazzettino», 8 agosto 1961; *È morta Olga Levi*, *ibid.*, p. 3, [http://www.fondazionelevi.it/fondazione/\\_olga4.html](http://www.fondazionelevi.it/fondazione/_olga4.html); P. Nardi, *D'Annunzio incontra la Bacchara con una “specie di tradimento”*, in «Corriere della sera», 25 ottobre 1961, p. 3; Id., *La “bella nemica” di Gabriele d'Annunzio*, in «Corriere della sera», 22 ottobre 1961, p. 3; Id., *Si scopre un d'Annunzio molto diverso dal solito*, in «Corriere della sera», 9 novembre 1961, p. 3; Id., *Debussy e gli usignoli per le galanterie di d'Annunzio*, in «Corriere della sera», 3 novembre 1961, p. 3; Id., *D'Annunzio soffriva d'essere un “superstite” della guerra*, in «Corriere della sera», 14 novembre 1961, p. 3; Cigilino, *Stampe e manoscritti preziosi e rari* cit., pp. 5-7; Damerini, *Gli ultimi anni del Leone* cit., pp. 201-202, 245; Zorzi, *Canal Grande* cit., pp. 325-328; G. d'Annunzio, *Lettere d'amore*, a cura di A. Andreoli, Milano, Mondadori, 2001, pp. XXXIII, XXXV, XCII-XCV, pp. 143-173; G. Milner, *Ugo Levi*, in *Gianni Milner* cit., pp. 68-69; T. Sammartini, *Ricordo di Gianni Milner*, in *Gianni Milner* cit., p. 46; D. Fedele, *Checo Smara a Venturina. Il veneziano nelle lettere di Gabriele d'Annunzio a Olga Levi*, in «Rivista di letteratura italiana», XX/2, 2002, pp. 183-198; L. Vivian, *“La rosa della mia guerra”. Lettere ad Olga Brunner Levi*, in *D'Annunzio epistografo*, Atti del 31° Convegno nazionale (Pescara-Chieti, 27-29 maggio 2004), Pescara, Centro naz. di studi dannunziani-Ediars, 2004, pp. 95-124; cfr. anche *infra*, note 4 e 5; G. d'Annunzio, *Lettere a “Dante della gondola”*, con una presentazione di U. Corrado, Roma, 1948, [estr. da «Nuova Antologia», luglio 1948, n. 1771], pp. 5-9; *Catalogo della mostra allestita presso la Fondazione Giorgio Cini sul tema “D'Annunzio e Venezia”*, Venezia, Fondazione Cini, 1963, p. 18; *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale*, a cura di G. Mariano, I, in «Quaderni Dannunziani», XLII-XLIII, 1976, pp. 474-572; A. Mazza, *L'harem di d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 50-57, 61-77, 81-85, 88-91, 95-98; F. Perfetti, *Gabriele d'Annunzio poeta guerriero*, in *D'Annunzio e la guerra*, in «Nuovi Quaderni del Vittoriale», Milano, Electa, 1996, pp. 14-15; A. Mazza, *Gabriele re dei Pinchi. L'umorismo dannunziano*, Montichiari, Zanetti, 1999, pp. 59-62; *L'Attendente e il Vate: carteggio inedito Gabriele d'Annunzio-Italo Rosignoli 1915-1938*, a cura di F. Di Tizio, Casoli, Ianieri, 2001, ad indicem, pp. 46-73, 87-103, 117, 120; G. d'Annunzio, *Il Befano alla Befana. L'epistolario con Luisa Baccara*, a cura di P. Sorge, Milano Garzanti, 2003, pp. 7-8, 46-47, 313-315; G. d'Annunzio, *Il fiore delle lettere: epistolario*, a cura di E. Ledda, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 321-340; D. Musini, *I 100 piaceri di d'Annunzio*, Roma, Stampa Alternativa, 2004, pp. 177-178; G. Traina, *Attraverso l'epistolario, tra vita scritta e scrittura vivente*,

residenza in Palazzo Giustinian Lolin a San Vidal, sede attuale della Fondazione. Lo rammento perché poco di lei si sa, e in quel che si crede di sapere domina la superficialità volgare di biografi del Vate come Piero Chiara o Giordano Bruno Guerri che insistono a ritrarla come una ninfomane che adescava passanti scendendo sotto casa vestita solamente con la pelliccia: aneddoto relativo invece ad altra signora veneziana, come dimostrato da Carla Riccardi e Lucia Vivian<sup>4</sup>. Le maggiori notizie che la concernono sono quelle date dalla Vivian, che ha recentemente pubblicato un'ampia scelta delle lettere inviatele da d'Annunzio, sotto il titolo *La rosa della mia guerra*, appunto uno dei tanti appellativi con cui il pescarese si rivolgeva alla donna. La Vivian, che ha tra l'altro lungamente interrogato proprio Milner, ne offre un ritratto molto interessante, assai utile anche per intendere la genesi stessa della Fondazione Levi: Gianni Milner la descrive come una signora molto affascinante, abile e piacevole nel ragionare, sempre interessata all'arte ed informata sui fatti di attualità. Di cultura mitteleuropea e di idee molto moderne per quei tempi, la definisce una donna emancipata, molto determinata, dal carattere forte e deciso<sup>5</sup>.

in *D'Annunzio epistografo* cit., pp. 21, 23-24, 27, 31-32; E. Mazoyer, *Tamara de Lempicka e Gabriele d'Annunzio nel diario di Aélis Mazoyer* con un'appendice di lettere e messaggi, a cura di P. Chiara e F. Ronconi, Milano, Es, 2006, pp. 54-62; G. d'Annunzio - A. Tenneroni, *Al “Candido Fratello”. Carteggio Gabriele d'Annunzio - Annibale Tenneroni (1895-1928)*, a cura di M. Maena, Lanciano, Carabba, 2007, pp. 125-126, 165, 446, 458, 463, 466, 468, 470-472; C. Gatta - A. Mazza, *I piaceri di Gabriele D'Annunzio: gusto, tatto, vista, olfatto, udito e sesto senso*, Capriano del Colle, Clanto, 2008, p. 152; M. R. Giacon, *Il voli dell'Arcangelo. Studi su d'Annunzio*, Venezia ed altro, Piombino, Il Foglio, 2009, pp. 81-82.

<sup>4</sup> P. Chiara, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 307-334: 307: «un po' ninfomane se è vero che girava di notte per le calli nuda sotto una pelliccia che apriva ad ogni buon incontro»: grassa notizia per un giornalista suo pari, ripresa puntualmente da G. B. Guerri, *D'Annunzio. L'amante guerriero*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 205-209, ma notizia inventata causa una grossolana lettura di un appunto del letterato relativo ad altra persona e ad un tempo anteriore al suo primo incontro con la Brunner Levi, come dimostrato da C. Riccardi, *G. d'Annunzio: taccuini, diari, lettere*, in «Strumenti critici», LV, 1987, pp. 377-381, da A. Andreoli in G. d'Annunzio, *Di me a me stesso*, a cura di A. Andreoli, Milano, Mondadori, 1990, p. 249, e da L. Vivian, *Il carteggio, i suoi protagonisti, la loro storia*, in d'Annunzio, *“La rosa della mia guerra”. Lettere a Venturina* cit., pp. 36-42: 40-41, 66.

<sup>5</sup> «Donna di grande cultura e intelligenza, abile musicista e cantante, di affascinante aspetto, aveva creato a Palazzo Giustinian Lolin un salotto letterario e musicale. [...] Per merito di Olga, deliziosa intelligente e colta padrona di casa, il salotto di Palazzo Giustinian Lolin divenne sede di cenacoli musicali e letterari. [...] Ho avuto la fortuna ed il privilegio di essere testimone del formarsi delle volontà di Ugo Levi e Olga Brunner, che erano clienti di mio padre avvocato Enzo Milner, il cui studio avevo iniziato a frequentare ancor prima della laurea, nel corso di lunghe riunioni pomeridiane nel salotto della loro residenza a Palazzo

In effetti la Brunner era personaggio di notevole qualità, come si intende qua e là dalle 1222 lettere e telegrammi inviatili da d'Annunzio, e dalle 875 missive da lei indirizzate al Poeta. Il carteggio nel suo insieme è ancora in attesa di adeguata pubblicazione, ma, per quanto sin qui edito e studiato, vi si coglie la presenza di una donna innamorata e ingenua, che immaginava un futuro accanto al Poeta, suscitando per questo il sarcastico compatimento della governante del Vate<sup>6</sup>; ma anche di una donna colta, fine e di forte temperamento, amantissima della musica (suonava e cantava), e della letteratura europea; tedesca di lingua madre, ma capace di leggere e scrivere anche in italiano, in francese e in inglese<sup>7</sup>.

È lei che identifica in un ancor giovane Gianni Milner, figlio e collega di studio di Enzo, il custode fiduciario delle proprie volontà e della propria intimità, chiamandolo a sé quale esecutore testamentario, affidandogli sia il proprio desiderio – non avendo figli – di istituire col marito la Fondazione cui legare nome e patrimonio; sia l'epistolario dannunziano, gelosamente conservato per essere riversato nella Fondazione del Vittoriale: dunque il padre Enzo è l'esecutore testamentario formalmente incaricato della cura della Fondazione, mentre Gianni è chiamato con il fine italianista Piero Nardi a gestire il trapasso delle lettere di d'Annunzio, preziose ma imbarazzanti; e d'altronde chi meglio di lui

Giustinian Lolin, con la partecipazione del notaio Gino Voltolina. [...] L'idea del marito era di destinare l'intero patrimonio e Palazzo Giustinian Lolin ad una fondazione musicale, e se qualche parente-erede di Ugo cercava di dissuaderlo, trovava che Olga era divenuta una entusiastica sostenitrice del progetto. E fu proprio la sensibilità e la cultura di Olga a suggerire che il "nuovo centro di cultura musicale superiore" (l'aggettivo *superiore* fu suggerito appunto da Olga) dovesse non soltanto incrementare e diffondere gli studi musicali, ma anche sollecitare la ricerca storica e sulla interpretazione della esecuzione e sui rapporti con la letteratura (molto cara ad Olga, che aveva una pregevole biblioteca personale di letteratura italiana, austriaca-tedesca e francese): Milner, *Ugo Levi* cit., pp. 68-69; il suo ricordo è riportato in d'Annunzio, "La rosa della mia guerra" cit., pp. 40-42.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 40. Sull'evoluzione del rapporto tra la Mazoyer (Aélie, la governante-amante) e la Brunner Levi, cfr. E. Mazoyer, *Ma vie et mes amours avec Gabriele d'Annunzio* [...], in «Carrefour», XIII, 20 giugno e 4, 18, 25 luglio 1950. Ringrazio per le informazioni sui manoscritti Carla Gagliardi che sta attendendo alla pubblicazione dell'intero carteggio Brunner-d'Annunzio che getta nuova luce sul profilo caratteriale e culturale della Brunner.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 37, 162: d'Annunzio ebbe scherzosamente a definirla «la famosa poliglotta e l'insigne musicologa» riferendosi a come egli l'aveva descritta allo studioso Annibale Tenneroni; cfr. Damerini, *Gli ultimi anni del Leone* cit., p. 201: «era stata educata in modo raffinato, parlava di tutto in molte lingue».

poteva riunire in sé qualità di apertura culturale e di competenza giuridica<sup>8</sup>?

Dunque, s'è detto, Gianni Milner ha seguito giorno per giorno con amorevole passione i passi della Fondazione sin dalla sua prima ideazione. Il suo lavoro con Ugo e Olga Levi prima, e alla loro Fondazione poi, dura per gran parte della sua vita e sino all'ora della morte, sicché è naturale che si intrecci con una serie di altre vicende.

Questa la sommaria ricostruzione della sua scheda biografica. È nato il 21 agosto 1926 a Venezia, dove ha trascorso tutta la vita.

Figlio di un avvocato, Lorenzo (detto Enzo), si è diplomato al Liceo Foscarini, dove trovò un ambiente fervidamente antifascista al quale si legò strettamente, divenendo militante di Giustizia e Libertà, movimento che, seppur fallì come partito, fu certamente un lievito importante nella storia politica italiana dal 1945 in poi. Fu un periodo decisivo per la sua formazione, che egli ebbe più volte modo di rievocare. Da ultimo, così ne scrisse:

Io ho avuto la fortuna di frequentare la terza liceo A del liceo classico Foscarini dove ho trovato docenti e compagni di eccezionale valore. Tra i professori ricordo il prof. Agostino Zanon Dal Bo, docente di Materie letterarie; il prof. Giulio Pavanini docente di Matematica e fisica; il prof. Giovanni Tuni docente di Storia e filosofia; il prof. Faganelli docente di Scienze naturali; il prof. Nicola Ivanoff docente di Storia dell'arte. Questi professori furono per noi dei veri maestri nel senso che ci insegnarono a ragionare criticamente con la nostra testa. Altrettanto stimolanti furono i compagni di classe e cioè gli studenti. Ricordo in particolare Cesare Ardolino, Emanuele Battain, Franco Basaglia, Carlo Carlini, Fulvio De Marchi, Franco Gaeta, Giorgio Ghezzi, Lino Moretti, Lucio Rubini, Emilio Sperti, Luigi Weiss.

Il nostro desiderio di imparare e di conoscere era particolarmente intenso perché avevamo preso coscienza della nostra ignoranza e avevamo premura di conoscere tutto quello che la scuola ci aveva taciuto. Fu così che ci organizzammo: i testi da leggere ci venivano suggeriti dai nostri professori e particolarmente da Zanon Dal Bo e da Manlio Dazzi, direttore della biblioteca Querini Stampalia, da Diego Valeri e Norberto Bobbio docenti all'Università di Padova. Ciascuno di noi leggeva il testo e poi ne riferiva al prossimo nostro incontro che facevamo a rotazione presso l'abitazione di ciascuno di noi. Poi un prete, colto e intelligente, don D'Este, ci mise a disposizione la cripta della chiesa dei Miracoli e quivi facemmo le nostre periodiche riunioni segrete. Fu così che io entrai nel Partito d'Azione di cui erano responsabili il prof. Zanon Dal Bo tra i docenti e Lino Moretti tra gli studenti. Altri studenti facevano capo al

<sup>8</sup> Milner, *Ugo Levi* cit., p. 70; d'Annunzio, "La rosa della mia guerra" cit., p. 14, Sammartini, *Ricordo di Gianni Milner* cit., p. 46.

Partito Comunista, al Partito Socialista di Unità Proletaria, al Partito Popolare Cattolico o anche al Partito Liberale<sup>9</sup>.

Partecipando alla commemorazione di Nicola Ivanoff all'Ateneo Veneto, raccontò quanto a lui, allora suo insegnante di storia dell'arte, dovesse di vive lezioni itineranti sui monumenti e i tesori artistici veneziani, di radicamento della sua coscienza della città sotto questo aspetto e di intelligenza del bello<sup>10</sup>. Fondamentale fu il suo professore di lettere, Agostino Zanon Dal Bo, segretario regionale del Partito d'Azione, costituito concretamente a Treviso nell'ottobre 1942 da uomini politici di Giustizia e Libertà insieme con altri di orientamenti liberal-socialisti, repubblicani, socialisti e democratici<sup>11</sup>.

Che Milner vivesse allora un periodo straordinario sia per l'eccezionalità degli eventi storici, sia per l'età sua, di così decisiva importanza per la sua formazione, sia per l'ambiente in cui essa avveniva è ancora testimoniato dal toccante episodio della sua visita a Jona il giorno prima che questi si togliesse la vita. Jona era un lontano parente di Milner, illustre clinico e primario anatomopatologo, cacciato dall'ospedale e radiato dall'ordine dei medici in virtù delle leggi razziali fasciste perché ebreo. Divenuto presidente della Comunità Israelitica di Venezia nel giugno del 1940, si suicidò per non consegnare ai persecutori nazifascisti gli elenchi degli ebrei censiti dalla Comunità. Questo il racconto di Milner:

Il 16 settembre 1943 il prof. Giuseppe Jona [...] mi telefonò e mi chiese se potevo andare a salutarlo. Egli, dopo trenta anni di primariato era stato allontanato dall'ospedale perché ebreo, e addirittura cancellato dall'albo professionale. Era una persona di grande prestigio che incuteva soggezione e nel contempo era amabilissima e di piacevole compagnia per la varietà di interessi culturali di cui era dotata (era stato anche presidente dell'Ateneo veneto). Quando fu cacciato dall'ospedale e cancellato dall'albo, egli accettò di essere eletto presidente della Comunità ebraica di Venezia.

<sup>9</sup> G. Milner, *Ricordi di scuola*, in *Gianni Milner cit.*, pp. 130-131; cfr. A. Zanon Dal Bo, *Sul filo dei ricordi, in 1943-1945. Venezia nella resistenza. Testimonianze*, a cura di G. Turcato e A. Zanon Dal Bo, Venezia, Comune di Venezia, 1976, pp. 107-117 (Milner è ricordato a p. 108); Id., *Nota, ibid.*, pp. 534-535; E. Battain, [trascrizione dell'intervento in *Municipio di Venezia, 1 giugno 2005*], in *Gianni Milner cit.*, pp. 30-31.

<sup>10</sup> G. Milner, *Ricordo di Nicola Ivanoff*, in *Gianni Milner cit.*, p. 57.

<sup>11</sup> Cfr. G. Paladini, *Le istituzioni culturali veneziane negli anni del cambiamento (1938-1946)*, in *La resistenza nel veneziano. La società veneziana tra fascismo, resistenza, repubblica*, a cura di G. Paladini e M. Reberschack, Venezia, Comune di Venezia, 1985, pp. 357-358; *Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione. A Venezia e dintorni*, a cura di R. Biondo e M. Borghi, Portogruaro, Nuova dimensione, 2005; G. De Luna, *Storia del Partito d'azione*, Torino, UTET, 2006.

Egli mi accolse con grande affabilità, mi chiese che libro stavo leggendo (ricordo che gli risposi: *La storia d'Europa nel secolo XIX* di Benedetto Croce, *Tsushima* di Frank Thiess, *La crisi della civiltà* di Johan Huizinga, il *Saggio su la rivoluzione* di Carlo Pisacane, *Pensiero e azione del Risorgimento* di Luigi Salvatorelli). Fu una conversazione molto piacevole e stimolante. Ricordo che egli mi raccomandò di ascoltare gli altri compagni con la massima tolleranza. L'indomani mattina, 17 settembre 1943, mio padre mi informò che il prof. Jona si era suicidato: egli conservava, in un luogo segreto, gli elenchi degli ebrei veneziani. Temeva di essere arrestato e di essere costretto, sotto tortura, a rivelare alle SS il luogo ove gli elenchi erano conservati.

Qualche giorno prima del suicidio aveva lasciato scritto: «Ho tanti anni sulla groppa: la fine non può essere, né desidero che sia, molto lontana e credo che, malgrado l'ansia infinita con cui lo attendo, non rivedrò il giorno in cui questa Patria adorata tornerà libera e padrona di sé e cesserà questa follia che ha recato tante iniquità e a me ha lacerato il cuore»<sup>12</sup>.

Venuta dopo l'8 settembre l'ora della guerra partigiana, il Partito d'Azione rappresentò l'organizzazione politica a cui facevano riferimento i combattenti partigiani di Giustizia e Libertà. Tra essi Gianni Milner. Per comprenderne l'adesione, occorre rilevare alcuni aspetti della natura di quella nuova formazione, che rimangono in perfetta coerenza con l'azione di Milner nei decenni successivi, dopo il fallimento – o forse, meglio, l'incarceramento – del Partito d'Azione. Esso riuscì a presentarsi come un partito che lottava per un cambiamento radicale della società italiana, rompendo con intransigenza ovviamente con il fascismo ma anche con l'Italia pre-fascista, per una società laica e secolarizzata, democratica e progressista, pluralista e con ordinamenti politici liberali, in questo differenziandosi nettamente dai liberali, dai democristiani e dai comunisti a quel tempo ancora saldamente legati all'Unione Sovietica. Per questi motivi riuscì a raccogliere vasti consensi tra le persone desiderose di combattere contro il nazi-fascismo, caratterizzandosi comunque come un movimento piuttosto elitario, alieno da semplificazioni del messaggio, strutturalmente altro rispetto ai partiti di massa<sup>13</sup>.

Zanon Dal Bo ha raccontato del clima antifascista del Liceo Foscarini e della militanza di segnalati studenti, tra cui appunto Milner; il quale a sua volta ebbe modo di rievocarlo recentemente in un volume di testimonianze dedicato al Partito d'Azione, con

<sup>12</sup> Milner, *Ricordi di scuola cit.*, p. 131; cfr. M. Battain, *Il sacrificio di un maestro: Giuseppe Jona, in 1943-1945 cit.*, pp. 63-64.

<sup>13</sup> Cfr. *Giustizia e Libertà cit.*; *Storia del Partito cit.*

un breve saggio, *Ricordi di scuola*, in cui rammenta dettagliatamente quel periodo<sup>14</sup>.

Apprendiamo così che si recò sotto la nave che portava dalla Dalmazia i soldati italiani avviati alla deportazione in Germania, raccogliendo d'intesa con Marily Adorno Negri e altri due studenti i bigliettini con il nome e l'indirizzo lasciati furtivamente cadere dai militari prigionieri, e che lavorò poi con loro a scrivere alle famiglie dando notizia dell'incontro con questi soldati e della loro deportazione in Germania<sup>15</sup>.

Vivamente toccato da questo episodio e dal successivo arresto in aula del suo insegnante Zanon Dal Bo ad opera della GNR, la famigerata Guardia nazionale repubblicana, da militante di Giustizia e Libertà divenne partecipe attivo della Resistenza. Così il suo racconto:

La nostra attività nel Partito d'Azione si attuava massimamente con la distribuzione della stampa clandestina (principalmente «L'Italia libera» che era l'organo del Partito d'Azione). Andavamo di nascosto a ritirare i pacchi di stampa presso la pasticceria Inguanotto al ponte del Lovo ovvero presso il negozio di confezioni Linassi a San Giovanni Grisostomo. Ci piaceva poi controllare di nascosto per avere conferma che gli stampati venissero raccolti, e spiare le reazioni di chi li leggeva<sup>16</sup>.

Il clima si faceva sempre più pesante col progredire faticoso della guerra di liberazione. I repubblicani operavano un'occupazione capillare dell'organizzazione civile. Il Liceo Foscarini rappresentava un ambiente di evidenti simpatie antifasciste e dunque il preside Sante Da Rios, docente di matematica e fisica, cattolico e non iscritto al Partito Fascista, venne sollevato dall'incarico e al suo posto venne chiamato il prof. Santoni, docente di Lettere al Liceo Marco Polo, fascista. Milner con altri compagni così reagì all'iniziativa:

<sup>14</sup> Milner, *Ricordi di scuola* cit., pp. 130-133; Zanon Dal Bo, *Sul filo dei ricordi* cit.; Id., *Nota* cit.; cfr. G. Milner, *Cronache della Terza "A" del Liceo Marco Foscarini*, in *Gianni Milner* cit., pp. 123-125; M. Isnenghi, *I luoghi della cultura*, in *Il Veneto. Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi*, a cura di S. Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 332-334; Paladini, *Le istituzioni culturali veneziane* cit., pp. 358-359; Battain, [trascrizione ...] cit., p. 31; R. Biondo, [trascrizione dell'intervento in *Municipio di Venezia, 1 giugno 2005*], in *Gianni Milner* cit., p. 40.

<sup>15</sup> Milner, *Ricordi di scuola* cit., p. 130; cfr. Milner, *Cronache* cit., p. 123; G. Bobbo, *Venezia in tempo di guerra 1943-1945*, Padova, Il Poligrafo, 2005, pp. 72-73; R. Biondo, [commemorazione di Gianni Milner, 19 maggio 2008], in [http://www.fondazionelevi.it/docs/Biondo\\_per\\_milner.pdf](http://www.fondazionelevi.it/docs/Biondo_per_milner.pdf), ultima consultazione il 10 lug. 2010; cfr. in questo stesso fasc., pp. 203-206; Battain, [trascrizione ...] cit., p. 30.

<sup>16</sup> Milner, *Ricordi di scuola* cit., p. 131.

A fronte di questa iniziativa noi studenti decidemmo di reagire con uno sciopero di tutto il liceo, per il giorno in cui il prof. Santoni avesse preso possesso del suo ufficio. La sera prima assieme con Giorgio Ghezzeo e Lucio Rubini entrammo nella scuola e riempiamo i muri delle aule di scritte antifasciste («Viva la libertà», «Viva la democrazia», «Abbasso il fascismo», «Viva i partigiani»).

La mattina costituimmo dei picchetti lungo le strade che portavano alla scuola e così riuscimmo a convincere i pochi studenti che stavano venendo a scuola a disertare le lezioni. Cosicché il nuovo preside Santoni la mattina si trovò assolutamente solo, in una scuola deserta di studenti e con i muri delle aule pieni di scritte antifasciste<sup>17</sup>.

E qui avvenne l'episodio destinato a portare Milner ripetutamente in carcere. Il preside Santoni convoca tutti gli studenti in aula magna per una azione propagandista della GNR, Milner interrompe l'oratore, la scolaresca rumoreggia, il repubblicano lo invita al microfono, forse equivocando sulle sue posizioni, e dando vita ad un contraddittorio:

Io profittai dell'occasione per urlare molto emozionando al microfono che la vera Italia era quella che combatteva nelle montagne, con i partigiani, l'invasore tedesco, e che nostro dovere era la conquista della democrazia. Molti studenti applaudirono il mio discorso.

L'indomani mattina vennero a scuola due agenti di polizia, che mi arrestarono e mi condussero al commissariato di San Felice. Il commissario dott. De Martino mi conosceva perché ero amico del figlio. Mi disse che il mio arresto era una questione molto seria perché era stato sollecitato dalle SS tedesche. Mi disse che egli si sarebbe allontanato dall'ufficio e che io dovevo profittarne per fuggire; avrei dovuto subito avvertire mio padre al quale suggeriva di trovare un nascondiglio fuori Venezia. Così feci e trovai rifugio ad Arcugnano sui colli Berici.

Poiché dovevo fare gli esami di maturità, mio padre, con l'aiuto di un alto magistrato, pilotò il mio rientro a Venezia e la mia consegna alle Brigate Nere a Ca' Giustinian dove venni trattenuto in cella tre giorni e poi formalmente "diffidato" a non occuparmi di politica.

Io temevo che le autorità di polizia avessero scoperto la mia partecipazione al movimento clandestino di Giustizia e Libertà e che volessero conoscere i nominativi degli studenti partecipanti all'attività clandestina di propaganda antifascista.

Nuovo arresto subii nel settembre successivo. Questa volta venni arrestato dalle SS tedesche e fui rinchiuso nel carcere di Santa Maria Maggiore nel braccio controllato dalle SS tedesche, dove rimasi ristretto tre settimane.

Dopo tre settimane fui interrogato da un capitano tedesco delle SS. Anche questa volta temetti che mi ingiungessero di rivelare i nomi dei

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 132; cfr. L. Rubini, *Prima del coprifuoco (ricordi del "Foscarini" e del "Marco Polo")*, in 1943-1945 cit., pp. 531-535.

compagni che con me partecipavano all'attività clandestina. E invece l'unica questione che sembrava interessare l'ufficiale delle SS che mi interrogava era il significato della frase conclusiva del mio intervento in aula magna e cioè «fuori i tedeschi dall'Italia». Risposi che quella frase l'aveva pronunciata Daniele Manin nel corso dei moti risorgimentali del 1848 e quindi che essa aveva un riferimento storico.

Fu così che venni destinato al campo di concentramento di Mauthausen. Intervenne ancora mio padre che, con l'aiuto dell'alto magistrato amico, riuscì a corrompere, con denaro e oro, l'ufficiale tedesco delle SS.

Io così rimasi a Venezia e potei condurre a termine gli studi liceali<sup>18</sup>.

Subito dopo per sfuggire alla precettazione, Milner si arruolò nella Guardia di Finanza, grazie alla copertura data da un ufficiale democratico, e si iscrisse a Giurisprudenza a Padova, anche qui frequentando l'ambiente antifascista ben presente all'interno dell'Ateneo:

E qui ebbi la fortuna di avere tre grandi maestri: Concetto Marchesi, iscritto al Partito Comunista, ordinario di Lingua e Letteratura latina e Rettore Magnifico sino al settembre 1943 quando diede le dimissioni lanciando un celebre appello agli studenti; Egidio Meneghetti, ordinario di Farmacologia, iscritto al Partito d'Azione, presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Veneto e che succedette a Marchesi nel rettorato dell'Università; Norberto Bobbio, ordinario di Filosofia del diritto, che nel percorrere le strade dal giusnaturalismo al positivismo giuridico diede dignità scientifica ai principi del *Manifesto di Ventotene* su cui poggiano i pilastri culturali e politici di una nuova federazione europea<sup>19</sup>.

Milner era uno studente molto attivo, tanto da curare, insieme a Renzo Toso, la trascrizione e pubblicazione in dispense ciclostilate delle lezioni di Bobbio<sup>20</sup>.

Del periodo resistenziale e degli anni della formazione Milner conserverà più, che il ricordo, l'impronta indelebile, come si coglie nell'inesausto riferirsi alla Costituzione, soprattutto nei suoi scritti sull'amministrazione della giustizia e sull'urbanistica<sup>21</sup>, ma anche nelle pratiche dell'associazionismo: anche da ultimo faceva parte del direttivo provinciale dell'Associazione Giustizia e Libertà, aderente alla Federazione Italiana Associazioni Partigiane fondata da Ferruccio Parri. Non mancava mai alle riunioni ed alle

<sup>18</sup> Milner, *Ricordi di scuola* cit., p. 132.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>20</sup> N. Bobbio, *Le origini del giusnaturalismo moderno e il suo sviluppo nel secolo XVII: lezioni tenute dal prof. Norberto Bobbio all'Università di Padova nell'anno scolastico 1945-1946*, a cura di G. Milner e R. Toso, Padova, Litografia Tagliapietra, 1946.

<sup>21</sup> Cfr. *Gianni Milner* cit., pp. 77-96, 110-122.

commemorazioni della Liberazione il 25 aprile, partecipando anche a congressi nazionali<sup>22</sup>.

Seguendo lo sviluppo delle sue intense attività, vien fatto di notare come esse siano sempre caratterizzate da slancio e passione, ma anche da grande capacità di immettere curiosità intellettuale e spirito di iniziativa entro saldi argini di conclusivi fatti di organizzazione.

Così, mentre si laurea brillantemente in Giurisprudenza e intraprende nello studio del padre la carriera avvocatizia, dà vita dal 1948 con Gianluigi Polidoro<sup>23</sup>, che diverrà poi regista di documentari e commedie all'italiana, a un circolo del cinema, che alla morte di Francesco Pasinetti, prematuramente avvenuta nel 1949, a lui si intollererà divenendo assai noto. Milner mette alla presidenza l'industriale Camillo Matter, il prefetto della liberazione, figura altamente rappresentativa e primo finanziatore dell'iniziativa insieme ad alcuni altri sostenitori principali. Assume la vicepresidenza e di fatto la direzione del Circolo, occupandosi di una serie di fatti organizzativi: il sostegno economico, ottenuto sia attraverso finanziatori privati, sia con l'espansione del pubblico pagante; il reperimento dei film, a volte ottenuti con singolari peripezie, con relazioni internazionali favorite dalla presenza a Venezia della Biennale e quando possibile aggirando la censura; il confronto con la polizia e la magistratura per fatti, appunto, di censura, con episodi a volte da commedia e a volte di iniziativa politica di ferma denuncia del clima illiberale e repressivo dell'epoca; la raccolta di una documentazione culturale delle proiezioni, che implica la creazione di un ambiente intellettuale cui partecipano professionisti, insegnanti, operatori della cultura, consentendo addirittura per un anno, nel 1954, la pubblicazione di una rivista specializzata, «Uomini e film», di cui è redattore capo, che denuncia sin dal titolo le ambizioni di costruzione di una società progressista attraverso le pratiche culturali e del cinema in particolare; la comunicazione e propaganda; la diffusione fra gli

<sup>22</sup> R. Biondo, [*commemorazione di Gianni Milner, 19 maggio 2008*], in [http://www.fondazionelevi.it/docs/Biondo\\_per\\_milner.pdf](http://www.fondazionelevi.it/docs/Biondo_per_milner.pdf), ultima consultazione il 10 lug. 2010; cfr. in questo stesso fasc., pp. 203-206.

<sup>23</sup> Gian Luigi Polidoro nato a Bassano del Grappa nel 1927, morto a Roma nel 2000, allievo e assistente di Francesco Pasinetti, regista di documentari e di film dei generi della commedia italiana e thriller, ha lavorato varie volte con attori come Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Franco Fabrizi, Walter Chiari, Dorian Gray e come attore con Mario Monicelli e Marco Ferreri. Del suo rapporto con Gianni Milner è testimonianza anche il ritratto a penna che ne fece datandolo dicembre 1981 e che è pubblicato in antiporta in *Gianni Milner* cit.; [http://it.wikipedia.org/wiki/Gian\\_Luigi\\_Polidoro](http://it.wikipedia.org/wiki/Gian_Luigi_Polidoro); <http://www.mymovies.it/filmografia/?r=8403>; per entrambe ultima cons. il 10 lug. 2010.

studenti, cui vengono dedicate specifiche importanti iniziative, pensate poi anche per i ragazzi; addirittura, in collaborazione con il Comune e la Biennale, la realizzazione all'ultimo piano di Ca' Giustinian, di una sala di proiezione da cento posti con accanto, sulla splendida terrazza, una piccola segreteria per il Circolo, tutta vetri sul magnifico panorama del bacino di San Marco; infine le relazioni con la FICC, la Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, nel cui direttivo Milner viene eletto nel 1949, dovendo così partecipare a riunioni fuori Venezia, come quella recentemente da lui ricordata di Palazzo Carignano a Torino, dove aveva conosciuto Gianni Agnelli, che del cinema era appassionato al punto da avere allestito nella sua casa torinese una sala di proiezione e schermo professionali. E anche in questa organizzazione nazionale Milner porterà il suo stile e il suo equilibrio, distinguendosi in particolare al settimo congresso nazionale della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, da lui organizzato nel 1954 a Venezia, allorché egli aveva fatto ormai divenire il "Pasinetti" forse il più importante circolo del cinema d'Italia. Si trattava allora di raggiungere un'intesa con le altre federazioni, l'UICC (Unione Italiana dei Circoli del Cinema) di intonazione socialdemocratica e liberale, i Cineforum cattolici, i CUC (Centri Universitari Cinematografici) per un fronte comune sulla censura, sul sostegno al cinema italiano, su un'ipotesi di cooperazione per economia di scala nella gestione del reperimento e circolazione dei film per i circoli, battendo le posizioni ideologiche e settarie che tendenzialmente dividevano partiticamente queste realtà.

Il tutto suscitando a volte le ire o almeno la polemica del padre, che lo temeva troppo distratto dagli impegni professionali. Gianni Scarabello, che fu la sua spalla principale e che era allora giovanissimo, rammenta questa contiguità degli impegni di Milner:

con pazienza mi insegnò ad aiutarlo negli adempimenti pratici che il funzionamento del Circolo richiedeva. Passavo da lui nello studio avvocatesco di suo padre in via XXII Marzo dove Gianni Milner, anch'egli avvocato, lavorava in una sua stanza intonata da gentili penombre e da gentile aulicità. Lì mi spiegava, pezzetto per pezzetto, il da farsi. [...] Ammiravo, ma non riuscivo ad imitare, l'ordine e la precisione che Gianni Milner immetteva in ogni procedere, la calma equilibrata dei ragionamenti, l'intelligenza sostanziale con i quali affrontava e risolveva i problemi. [...] Nelle riunioni del comitato direttivo che spesso avvenivano di sera nello studio di Milner framezzo a gran fumo di sigarette, si parlava di programmazioni, di iniziative, ma anche di linee politico-culturali<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> G. Scarabello, *Gianni Milner e l'impresa del Circolo del Cinema Pasinetti*, in *Gianni Milner cit.*, p. 51. Sull'attività di Milner in quest'ambito, si veda la

Nell'avventura del cinema gli fu accanto anche Mara Bonomo, divenuta poi sua moglie<sup>25</sup> oltre che noto medico pediatra. Milner ebbe da lei tre figli, Andrea, Eloisa ed Alessandro.

Dopo la metà degli anni Cinquanta, si moltiplicarono i problemi pratici per via delle difficoltà nei rapporti con le autorità, con la Biennale e con il locale Cineforum. Le difficoltà finanziarie si fecero sentire e gli aiuti, pur talora promessi dal Comune, non vennero, sinché nel 1963, non senza sacrifici economici anche personali, Milner dovette por fine al Circolo del Cinema Francesco Pasinetti<sup>26</sup>.

In quello stesso anno Milner si iscrive a Italia Nostra, la cui sezione veneziana era sorta sin dal 1958, e di cui egli rimarrà socio sino al 1997. Qui partecipa attivamente alle battaglie ambientaliste dell'associazione, in particolare accanto a Teresa Foscari, la famosa 'contessa rossa'; diviene via via membro del consiglio direttivo della Sezione di Venezia dal 1975 al 1977, presidente della Sezione di Venezia dal 1977 al 1980; membro del Consiglio Direttivo Nazionale dal 1979 al 1985, pubblicando tra l'altro alcuni argomentati articoli metodologici sulle questioni urbanistiche della salvaguardia dei centri storici lette dalla speciale angolatura di Venezia e della sua laguna<sup>27</sup>. La vita lagunare, l'identità conseguente fu tema a lui sempre presente e caro, con azioni specifiche a sostegno dell'oasi avifaunistica di Valle Averte e del ripopolamento avicolo della grande zona umida veneziana, dove erano un tempo rappresentate una quantità incredibile di specie volatili, la cui presenza, a volte la stessa sopravvivenza come specie, sono state messe in crisi soprattutto dall'inquinamento e dalla caccia.

Contemporanea alla vicenda di Italia Nostra quella di «Cronaca Forense», importante rivista veneziana degli avvocati progressisti<sup>28</sup>.

testimonianza da lui stesso resa in intervista a Cristina Morello meno di due anni prima della morte (*Il Circolo del cinema "Francesco Pasinetti"*, *ivi*, pp. 99-103), oltre alla vivida rievocazione di Scarabello, *ivi*, pp. 48-53; cfr. inoltre *Cronache dei Circoli. Venezia. Circolo del cinema "Francesco Pasinetti"*, in «Uomini e film», I/2, 1° mag. 1954, p. 12; V. Tosi, *Quando il cinema era un circolo. La stagione d'oro dei cineclub (1945-1956)*, Roma-Venezia, S.N.C.-Marsilio, 1999, pp. 10, 70, 93, 119-120, 163, 196-197; Battain, [trascrizione] cit., p. 31; M. Cacciari, [trascrizione dell'intervento in *Municipio di Venezia*, 1 giugno 2005], in *Gianni Milner cit.*, p. 41.

<sup>25</sup> Cfr. Scarabello, *Gianni Milner cit.*, p. 62.

<sup>26</sup> Cfr. C. Morello, *Entusiasmo. Il circolo del cinema Francesco Pasinetti (1948-1963)*, tesi di laurea, Università di Venezia Ca' Foscari, a.a. 2004.

<sup>27</sup> Alcuni di questi articoli sono ripubblicati in *Gianni Milner cit.*, pp. 110-122.

<sup>28</sup> *Cronaca Forense cit.*

Nel 1962 una trentina di giovani avvocati progressisti, critici sul funzionamento dell'amministrazione della Giustizia, decisero di dare vita ad un periodico di cui Milner fu direttore responsabile dal primo numero nel 1963 al 1965, allorché stabilì di lasciare l'incarico a Renzo Biondo, per correttezza, essendo stato eletto membro del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, organismo in cui sarà eletto più tardi anche Segretario.

Anche tale rivista fu un'esperienza creativa e importante, che resse sino al 1972. Biondo la ricorda così:

È stato un giornale importante non solo per Venezia (inizialmente ha stampato 500 copie, poi 1000 e 1500) andava in tutta Italia, e veniva considerato trainante dagli avvocati che si battevano per cambiare la Giustizia in senso democratico.

Collaboravano anche numerosi giudici, voglio ricordare fra tutti il presidente Luigi Bianchi d'Espinosa che, nominato Procuratore Generale a Venezia, presiedette con noi l'affollatissima assemblea che fu una vera e propria controinagurazione dell'anno giudiziario 1967.

Il nostro era un lavoro collettivo, ad ogni numero stabilivamo gli argomenti da trattare, l'ordine da seguire, chi doveva scrivere l'editoriale ed i vari articoli; per dire, il primo editoriale lo ha scritto (coordinato) Gianni, il secondo io, il terzo Gigi Scatturin, e poi sempre chi aveva cose interessanti da dire. Fin dal primo momento, ci venne naturale nominare Gianni come direttore e coordinatore, ci guidava con la sua serena pacatezza<sup>29</sup>.

Un editoriale di Sergio Camerino apriva il primo numero del 1966, quarta annata di «Cronaca Forense» con

un ringraziamento [...] al nostro direttore uscente, che dopo averci svezati e fatti uscire dal noviziato, ha continuato a spronarci, a rifornirci di nuove idee e a chiarirci le vecchie. Il nostro direttore se ne va dopo aver fatto cento mestieri: l'impaginatore, il correttore di bozze, il tipografo, il conferenziere, lo specialista e il poligrafo. Salutiamolo con gratitudine, perché se l'orchestra bene o male ha suonato, lo dobbiamo prima di tutto a lui<sup>30</sup>.

Milner continuava la collaborazione stretta alla rivista insieme con l'intensa attività professionale, di cui è testimonianza anche l'iscrizione del 14 marzo di quell'anno all'albo speciale di Venezia degli avvocati patrocinanti in Cassazione e nelle altre giurisdizioni superiori.

Conclusa l'esperienza di «Cronaca Forense» nel 1972, Milner non cessò tuttavia di affrontare in tanti differenti convegni i pro-

<sup>29</sup> Biondo, [trascrizione ...] cit., pp. 39-40.

<sup>30</sup> S. Camerino, [Editoriale], «Cronaca Forense», IV, 1-2, 1966, p. 1, in «Cronaca Forense» cit., p. 141.

blemi dell'avvocatura e della riforma della giustizia, partecipando con relazioni importanti che gli dettero notorietà a livello nazionale. Così nel 1977 Luciano Violante, gli chiese un libro per l'Einaudi su *La professione forense*, opera cui Milner attese lungamente, almeno fino al 1979, con una prima e una seconda stesura, proponendo successivamente come titolo *Gli avvocati*. L'opera è rimasta, alla fine, inedita; corredata da un'ampia appendice di documenti, esamina la realtà dell'avvocatura nella crisi della giustizia, il ruolo dell'avvocato nell'ordinamento giudiziario, la questione del diritto alla difesa, gli aspetti sociali della professione. Si tratta di un raffinato esercizio di inquadramento e dominio di una vasta materia, trattata sempre con l'ottica di dare centralità alla persona umana, agli ideali costituzionali di equità e libertà<sup>31</sup>.

Nel frattempo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta veniva precisandosi anche la Fondazione Ugo e Olga Levi. Già il testamento di Ugo Levi del 16 settembre 1957 recita:

Le mie ultime volontà, a lungo meditate, sono le seguenti:

Desiderando che il Palazzo Giustinian Lolin in Venezia, da me abitato, con la Biblioteca musicale per la quale ho lavorato tanti anni, siano destinati in perpetuo a scopo di incremento e diffusione degli studi musicali [...]<sup>32</sup>.

Ancor più preciso il testamento di Olga Brunner Levi che, steso un anno dopo, in data 17 novembre 1958, disegna con sintetica chiarezza il profilo dell'istituto:

Volendo contribuire alla formazione del patrimonio di una Fondazione culturale per gli studi musicali che ricordi il nome del mio carissimo marito e la sua inesaurita passione per la musica, lascio per la istituzione di tale Fondazione [...]

La Fondazione avrà per scopo principale la conservazione di palazzo Giustinian Lolin, della Biblioteca, dei mobili, quadri e collezioni d'arte ivi esistenti e, qualora le rendite in avvenire lo consentano, provvederà alla integrazione della Biblioteca, ed alla istituzione di corsi musicali di studio e di perfezionamento nonché di borse di studio.

Essa si prefiggerà di incrementare ed incoraggiare in altro modo, in rapporto alle possibilità finanziarie, gli studi musicali<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Fotocopia del dattiloscritto in Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, Archivio, b. *Per Gianni Milner*.

<sup>32</sup> Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, Archivio, b. *Testamenti di Ugo e Olga Levi*, testamento di Ugo Levi, copia da Atti, notaio Gian Carlo Venturi, 16 settembre 1957.

<sup>33</sup> Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, Archivio, b. *Testamenti di Ugo e Olga Levi*, testamento di Olga Brunner, copia da Atti, notaio Gian Carlo Venturi, 17 novembre 1958.

Una postilla al testamento di Ugo Levi in data 29 dicembre 1959 ci fa sapere tramite l'intestazione di un legato ad una inseriente «che tanto amorevolmente sta assistendo mia moglie malata» che l'infermità di Olga progredisce: finirà per condurla a morte il 7 agosto 1961. Ugo Levi, che era nato sette anni prima della moglie, nel 1878, aveva sempre pensato per questa ragione di doverle premorire e dovette rivedere il proprio piano, tanto da istituire in vita la Fondazione, il 14 febbraio 1962.

Il padre di Gianni, Renzo (Lorenzo) Milner, muore il 1° settembre 1969; e poco dopo viene a mancare anche Ugo Levi, il 31 ottobre 1971, a 93 anni, e dopo che per le condizioni di salute di cui più di qualcuno aveva approfittato per carpirgli dei beni, era stato interdetto il 7 febbraio 1969; sì che il Nostro è chiamato a seguire tutta la fase di primo impianto della Fondazione, dove, nella seduta del 9 dicembre 1971, viene riconosciuto all'unanimità Consigliere quale successore e collaboratore del padre per l'assistenza ai Fondatori e la stesura dello statuto della Fondazione.

Concluso un primo lustro di attività specialmente intese a definire l'assetto economico della Fondazione, nella seduta del 25 giugno 1976 Milner porta in Consiglio di Amministrazione una proposta di programma sulla futura attività culturale della Fondazione. Si tratta di una relazione molto ampia e articolata, saldamente ancorata ad una definizione metodologica secondo schemi cari a Milner, in cui dominano concetti come la superiorità dei fini sui mezzi, la necessità della fantasia degli amministratori per inventare le linee di sviluppo, peraltro individuando ferme coordinate di riferimento, come l'Università e il Conservatorio, con un possibile ruolo integratore della Fondazione; ricerca e didattica sono altri capisaldi del progetto culturale presentato da Milner. Va sottolineato in particolare il ruolo attribuito alla fantasia, all'invenzione di proposte e soluzioni: un tema che negli stessi anni egli propone nell'ambito della riflessione sulla salvaguardia dei centri storici. Dunque, è il suo pensiero, non ci si può limitare ad una passiva manutenzione, non si può rinunciare alla progettazione perché non vi sono le risorse immediatamente disponibili, le risorse si recuperano strada facendo lungo un itinerario in cui la progettazione culturale determina un'assunzione di ruolo che pone l'istituto nell'area delle necessità della comunità: solo con questo processo si può conquistare tanto un significato dell'azione, dell'esistenza stessa dell'istituto, quanto reperire le risorse, che verranno dalla comunità stessa quando questa avrà riconosciuto il ruolo della Fondazione.

Il verbale della seduta così fissa la conclusione del suo discorso:

Si sono esposti programmi troppo ambiziosi e certo non adeguati alla realtà del bilancio economico della Fondazione. I problemi finanziari esistono, ma non sono insolubili; lo diventano, insolubili, sol quando difetta quella carica di entusiasmo quale deriva dalla coscienza che s'ha da amministrare non il patrimonio ereditario di un mecenate, ma un centro attivo di produzione culturale destinato alla comunità dei cittadini. A questa comunità di cittadini sarà chiesto di partecipare per operare quelle scelte che, nella misura in cui diverranno esigenze della collettività, avranno in se stesse, nella loro validità, la strada della soluzione dei correlativi problemi finanziari<sup>34</sup>.

È una modalità operativa già collaudata da Milner col Circolo Pasinetti e rinvia ad una prospettiva etica di grande respiro, che riconosce la propria ragion d'essere da una lato nella creatività e dall'altro nella *civitas*, con tutti i corollari che questo binomio porta con sé. Definito così il suo *modus operandi*, ecco che l'ammirazione che trasuda dal suo ricordo di Ugo Sissa, definito uomo del Rinascimento per la sua varietà di interessi e competenze e la qualità del suo orizzonte etico, può essere letta anche nella chiave dell'autoritratto ideale<sup>35</sup>. Ma la proposta di Milner è troppo intrigante per essere accolta. Chiede *entusiasmo*: normale nell'uomo *larc de donar*, inimmaginabile nell'avarizia dei cuori avvezzi al volare basso che caratterizza per lo più l'amministrazione quieta e bolsa degli istituti di cultura veneziani del tempo. La discussione viene rinviata e dilavata in sedute successive; e tuttavia qualifica ulteriormente la presenza di Milner in seno al Consiglio di Amministrazione, oltre che porre le basi per successive iniziative; sicché appare naturale la sua elezione a Vicepresidente il 28 dicembre del 1978 e a Presidente il 27 aprile 1984: occasione questa per un breve discorso d'insediamento, in cui ricorda di aver seguito la Fondazione sin dalla nascita, avvenuta nello studio del padre, e ribadisce di credere fermamente nella funzione di elemento aggregante della vita culturale veneziana che la Fondazione può assumere<sup>36</sup>.

Durerà circa un ventennio la sua presidenza, fino alle dimissioni date per motivi di salute l'8 luglio 2003, in seguito ad una operazione cardiocirurgica che ne aveva di molto ridotto le energie: occasione questa per ripercorrere le tappe salienti della storia

<sup>34</sup> Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, Archivio, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 25 giugno 1976.

<sup>35</sup> G. Milner, *Ugo Sissa architetto e moderno uomo del Rinascimento*, in *Gianni Milner cit.*, pp. 128-129.

<sup>36</sup> Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, Archivio, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 dicembre 1978 e 27 aprile 1984.

della Fondazione, ma ancor più per tratteggiarne la geografia organizzativa e candidare alla presidenza Davide Croff, ricevendo nel contempo la nomina per acclamazione a Presidente onorario, quale unanime riconoscimento dell'opera sua generosa *in pro* della Fondazione.

Ripercorrere anche solo attraverso i verbali delle sedute del Consiglio di Amministrazione tanti lustri di lavoro fa emergere per tracce una grande attività di amministratore, esercitata sulla regolamentazione, sul contenzioso, sull'amministrazione patrimoniale, sulle pubbliche relazioni, con viva presenza a tutte le attività della Fondazione, in Venezia e fuori, con attenzione e passione per ogni iniziativa che potesse riportare l'istituto al centro della città, secondo la sua visione delle relazioni umane, culturali e politiche che della città fanno un luogo di espressione della creatività e di condivisione responsabile delle esperienze, magari inseguendo realizzazioni improbabili, sempre però con l'*entusiasmo* che postulava necessario.

Per esempio, Franco Rossi annota:

L'ipotesi di giungere all'allestimento di un unico museo degli strumenti musicali è stata a lungo accarezzata a Venezia; dopo l'esperienza (a suo modo riuscita, anche se per un tempo limitato) del Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, e soprattutto di Gianfrancesco Malipiero, allora direttore dell'Istituto, nei primi anni Ottanta l'allora neonata Fondazione Levi aveva proposto la ripresa di questa iniziativa, pensando anche a destinare una parte del proprio palazzo a sede museale; questa intenzione venne a lungo perseguita da Gianni Milner, che sempre ne coltivò il sogno, successivamente abbandonato principalmente per le oggettive difficoltà economiche che comportava comunque il progetto<sup>37</sup>.

Con lo stesso spirito Milner mi cercò dopo la notte dell'incendio del Teatro La Fenice, la mattina presto del 30 gennaio 1996. Mi disse che la Fondazione avrebbe potuto ospitare gli uffici della Fenice fino a che non si fosse trovata una diversa sistemazione. All'epoca, e per parecchi anni, l'archivio storico del teatro era ospitato a Palazzo Giustinian Lolin, sede della Fondazione; mettemmo poi a disposizione gratuitamente e per molti mesi l'intero primo piano nobile, mentre l'archivio musicale fu allogato accanto a quello storico, nel secondo piano nobile. Quel che mi colpì quella mattina in Milner non fu tanto la generosità del gesto o la febbrile agitazione e determinazione con cui mi trascinò di primo

<sup>37</sup> F. Rossi, *Gli strumenti musicali delle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 1, 2006, p. 20; in linea: <http://www.museicivici veneziani.it/images/Int89990.pdf>; ultima cons. il 10 lug. 2010.

mattino dal sindaco Cacciari, che fu soddisfatto e grato di incassare almeno quella prima soluzione a uno dei tanti problemi che il disastroso incendio poneva. Mi colpì invece la lucidità organizzativa del gesto, capace di offrire un concreto e immediato contributo alla vita e alla ricostruzione del teatro, sostenendone l'attività che da quella stessa mattina cominciò ad avviarsi. Organizzammo poi il 9 giugno un ulteriore contributo, che si rivelò esso pure molto concreto, pur appartenendo all'ambito delle attività teoriche di ricerca della Fondazione: un seminario internazionale di studio sui problemi della ricostruzione della Fenice, in cui furono analizzate problematiche tecniche, in particolare l'acustica, la scenotecnica e l'organizzazione del cantiere. E anche qui Milner fu, come sempre e nonostante un'afa eccezionale, partecipe attento dei lavori<sup>38</sup>.

È per questa sua adesione entusiastica alla vita, a iniziative che fossero di ideazione della comunità<sup>39</sup> che ritroviamo Milner intento all'avvio, come socio fondatore, di numerose iniziative: di alcune s'è detto; in altre ha avuto ruoli forse meno significativi, ma la sua presenza nei processi fondativi ce lo rappresenta come un inesauribile enzima dello sviluppo civile della città.

Così è per la nascita nel 1984 della Fondazione Gian Francesco Malipiero di Asolo. Milner, che ne aveva seguito attentamente la creazione, è nominato membro del Consiglio di Amministrazione<sup>40</sup>.

Nello stesso periodo sedette anche in Consiglio Comunale, come indipendente di sinistra, dal 7 novembre 1983 al 25 luglio 1985<sup>41</sup>.

Nel 1993 è socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Archivio Luigi Nono. Al riguardo sottolinea come l'impresa sia tutta dovuta al coraggio, all'intraprendenza, alla ferma volontà di Nuria Schoenberg Nono di mantenere a Venezia l'Archivio di Gigi, pur in presenza di una ottusa assenza della comunità<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> *La Fenice verso la ricostruzione. Giornata internazionale di studi, Venezia, Palazzo Giustinian Lolin 9 giugno 1996*, a cura di C. Canella e L. Cvasin, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 1996. [http://www.fondazionelevi.it/docs/editoria/La\\_Fenice.pdf](http://www.fondazionelevi.it/docs/editoria/La_Fenice.pdf); ultima cons. 10 lug. 2010.

<sup>39</sup> Su questo concetto cfr. B. Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996, e S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Milano, Unicopli, 2001.

<sup>40</sup> Cfr. P. Cattelan, *Fondazione Centro musicale Malipiero*, in «Notiziario bibliografico», XXIV, dicembre 1996, pp. 36-38.

<sup>41</sup> S. Barizza, *Il Comune di Venezia 1806-1946: l'istituzione, il territorio. Guida-inventario dell'Archivio municipale*, Venezia, Comune di Venezia, 1987, p. 27.

<sup>42</sup> Cfr. G. Milner, *L'Archivio Luigi Nono*, in *Gianni Milner cit.*, p. 127.

Nel 1994, su richiesta dell'Assessore alla Cultura del Comune di Venezia Gianfranco Mossetto, si adoperò per la creazione della Società Veneziana di Concerti, che ha tuttora sede alla Levi: da socio fondatore, è nominato Vicepresidente.

Nel 1996 è socio fondatore della Venice International Foundation, uno dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia del Programma UNESCO che opera sotto il Patrocinio della Regione Veneto, promuove attività culturali, di studio, di ricerca e di informazione, con particolare riferimento all'attività e alle iniziative dei Musei Civici Veneziani.

Gianni Milner si è spento il 19 maggio 2005 a Vicenza, dove era ricoverato in seguito ad una caduta<sup>43</sup>.

È stato impossibile lavorare lui senza finire per fare amicizia con un uomo assolutamente straordinario per la qualità della proposta, per la qualità del proporsi ogni volta in maniera molto affettuosa, molto onesta, con un'immensa carica d'umanità. Un uomo particolarmente mite in tutte le sue manifestazioni, ma tutt'altro che remissivo. Quando necessario diventava un professionista, un avvocato, improvvisamente si risvegliava, diventava un'altra persona, carica di una vivacissima emozione nello sviluppo della sua attività forense, della sua attività di avvocato; in quella veste rivelava una capacità, un'autonomia, una forza, una determinazione che erano sorprendenti perché ne facevano in qualche modo un altro personaggio rispetto a quello tranquillo e sommerso con tutto un altro sistema delle relazioni.

Ricordo i viaggi ritualmente compiuti insieme nel mese di agosto, per recarci a Tonezza a trovare Giulio Cattin, presidente del Comitato scientifico della Fondazione<sup>44</sup>. Erano momenti piacevolissimi, in cui profittavo della conversazione di Milner, che spaziava sugli argomenti più disparati, con predilezione per i racconti delle sue esperienze di turista colto, gli aneddoti sui

<sup>43</sup> I funerali, cui partecipò una gran folla, furono celebrati dai monss. Giulio Cattin e Carlo Seno il 24 maggio 2005 a Venezia con una messa in latino: Cardona, *Ieri mattina* cit.

<sup>44</sup> Successivamente consigliere di amministrazione dal 2005 al 2010 e presidente onorario della Fondazione Ugo e Olga Levi dal 2010; cfr. *Sine musica nulla disciplina...* Studi in onore di Giulio Cattin, a cura di F. Bernabei e A. Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006; G. Cattin, *Studi sulla lauda offerti all'autore da A. F. Gallo e F. Luisi*, a cura di P. Dalla Vecchia, Roma, Torre d'Orfeo, 2003, la cui presentazione - G. Milner, *Gli studi di Giulio Cattin sulla lauda* - è ripubblicata in *Gianni Milner* cit., pp. 75-76, dove è detto tra l'altro: «Il prof. Cattin fu colui che riuscì a realizzare in un originale progetto organico il desiderio dei fondatori; è stato cioè l'inventore della Fondazione Levi quale è oggi e a lui va il merito del prestigio di cui la Fondazione gode in Italia e all'estero» (p. 76).

personaggi via via incontrati nella vita professionale, in quella politica, in quella culturale, in cui pure era stato attivissimo protagonista. Soprattutto mi piacevano talune descrizioni dell'attività nella Resistenza, come ad esempio l'arruolamento nella Guardia di Finanza grazie alla complicità di un ufficiale che metteva così in salvo tanti giovani altrimenti esposti a cattura e deportazione; l'evocazione di climi e situazioni come quelli che vorrà descrivere in *Ricordi di scuola*.

Ricordo la passione per la laguna, l'amore per il *buen retiro* di Sant'Erasmus, la felicità nel sorriso con cui li mi accoglieva all'imbarcadere per condurmi alla sua proprietà guidando un piccolo trattore, la gioia con cui cucinava ottimi risotti con i prodotti dei famosi orti locali; e anche qui il racconto di aneddoti legati al cibo e alle ricette, all'orticoltura e alla piscicoltura vallive - mi tornava alla mente il resoconto della vita in valle reso da Andrea Calmo nel '500 -, alla pericolosità dei cacciatori locali, alle storie di cani, come quella commovente dell'animale che proprio lì in isola fu ferito malamente all'occhio da una rosa di pallini, ma venne trascinato da un altro cane in un fienile e lì amorevolmente curato dall'animale sino a completa guarigione; o quella del cane che prendeva il battello da solo per trasferirsi dall'isola a casa nel centro di Venezia o viceversa. Ogni cosa che si faceva o vedeva era pretesto per questi racconti: la causa contro lo Stato avverso il verbale di Soprintendenza per il piccolo forno allestito all'aperto nei pressi della casa di Sant'Erasmus; gli additamenti delle case dei veneziani in isola come lui e di solito suoi amici o buoni conoscenti; le caratteristiche della Torre Massimiliana o del telemetro.

Qui ha voluto festeggiare i settant'anni, circondato da figli, nipoti ed amici, unanimi nel tributargli un affetto cui si era irresistibilmente attratti dalle sue grandi doti: bontà, generosità, semplicità, attenzione responsabile per persone e cose, passione immensa per la vita, sempre costruita e abbellita insieme agli altri.

Un nobile signore *larc de donar*.